Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 68 (1996)
Heft: 2

Artikel: L'ultima battaglia degli antichi Elvezi
Autor: Stüssi, Jürg
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-247227

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

L'ultima battaglia degli antichi Elvezi

di Jürg Stüssi

La storia militare degli antichi Elvezi è contrassegnata da due avvenimenti principali: la sconfitta contro Caio Giulio Cesare a Bibracte nell'anno 58 *avanti* Cristo e l'insurrezione del 69 dopo Cristo contro la XXI legione Rapax di stanza a Vindonissa. Bibracte è generalmente nota come battaglia eroica, ciò che non è il caso per l'insurrezione degli Elvezi contro la Rapax. Essa non trova praticamente posto nella storia svizzera, poiché non offre né una vittoria gloriosa né una sconfitta eroica[1]. Tuttavia, gli avvenimenti dell'anno 69 meritano di essere descritti; non solo perché sono parte della nostra storia, ma anche a causa dei loro insegnamenti sempre validi.

La tribù gallica degli Elvezi abitava, nell'ultimo secolo avanti Cristo, l'Altopiano svizzero tra Pfyn e Ginevra. Ad est di Pfyn vivevano i Reti e, oltre il Reno, i Germani. Il Giura e le Alpi delimitavano il territorio degli Elvezi a nord-ovest e a sud. Entrambe le catene montuose erano scarsamente popolate. Presso Ginevra il Rodano costituiva il confine con la popolazione, pure gallica, degli Allobrogi.

Gli Elvezi potevano essere ritenuti una grande tribù, addirittura molto grande. La loro fama militare era eccellente, da quando, nel 107 avanti Cristo, una schiera di giovani Elvezi aveva sconfitto, ad Agen sulla Garonna, l'esercito romano agli ordini del console L. Cassio Longino. I legionari sconfitti avevano allora dovuto passare disarmati sotto un giogo, un'umiliazione incredibile per la massima potenza militare del tempo.

Poco attratti dai loro rapaci vicini germanici d'oltre Reno, all'inizio del VI° decennio avanti Cristo, gli Elvezi decisero, confidando nella loro forza, di emigrare dalla loro terra d'origine. Essi volevano attraversare il Rodano presso Ginevra e, passando per il territorio degli Allobrogi, raggiungere l'attuale Francia occidentale e insediarvisi.

[1] Ciò è visibile prendendo ad esempio un testo scolastico, il primo volume della *Geschichfe der Schweiz* di Werner Steiger e Arnold Jaggi (St. Gallen, Kantonaler Lehrmittelverlag, 1975), che tratta in maniera esauriente la battaglia di Bibracte, gli antefatti e le conseguenze (pagg. 41-48). Degli avvenimenti dell'anno 69 manca però ogni traccia. Lo stesso vale ad esempio per KARL SCHIB, *Repetitorium der allgemeinen und der Schweizer Geschichte*, 11. Auflage, Thayngen-Schaffhausen 1960, pag. 24 e per Ulrich IN HOF, *Geschichte der Schwekiz* 2. Auflage, Stuttgart ecc. 1976, pagg. 11-12. Nella letteratura storica specializzata, per contro, gli avvenimenti del 69 sono assolutamente onorati a livello internazionale, nazionale e locale; per esempio nella *The Cambridge Ancient History 10*, Cambridge 1934 (ristampa con correzioni 1971), pag. 819; da ERNST MEYER nel *Handbuch der Schweizer Geschichte 1*, Zürich 1972, pagg. 70-71 o MARTIN HARTMANN, *Das römische Legionslager von Vindonissa*, Archäologische Führer der Schweiz 18, Brugg 1983. pag. 10.

Gli Allobrogi erano sudditi romani e Cesare si mosse per opporsi alla partenza della tribù da Ginevra. Gli Elvezi si misero perciò in movimento *al di fuori* dell'area sulla quale Roma esercitava il suo dominio, a nord del Rodano, in direzione ovest. Cesare li inseguì, asserendo di voler garantire aiuto alle tribù, in parte alleate di Roma, sul cui territorio passava la spedizione.
A Bibracte, Cesare aveva dovuto strappare la vittoria a una tribù orgogliosa e coraggiosa. Gli sforzi profusi per questo successo consigliarono all'avveduto condottiero di trattare gli sconfitti con moderazione. Gli Elvezi vennero certo rispediti nella loro terra (per impedire una penetrazione di Germani), ma mantennero però un'autonomia che si estendeva anche all'ambito militare, che doveva anzi inglobarlo, poiché altrimenti, nell'ottica romana, tale autonomia non avrebbe potuto adempiere il suo scopo[2].
Ciò non cambiò dopo la partecipazione degli Elvezi alla fallita insurrezione di Vercingetorige (52 avanti Cristo), né dopo la campagna militare delle Alpi dell'anno 15 avanti Cristo, quando truppe romane d'occupazione presero tra l'altro posizione a Vindonissa (Windisch), Turicum (Zurigo) e Vitodurum (Winterthur) e le legioni combatterono contro i Germani oltre il Reno. Dopo la sconfitta romana nella battaglia della Selva di Teutoburgo (9 dopo Cristo), il Reno tornò a rappresentare il confine. Per proteggere quest'ultimo, a una certa distanza dal fiume sorsero diversi accampamenti legionari: Vindonissa nel nostro settore, poi, scendendo il corso del fiume, ad esempio Mogontiacum (Mainz, Magonza) o Bonna (Bonn). La legione stazionata a Vindonissa apparteneva all'esercito della Germania superiore, con quartier generale a Mogontiacum.
L'autonomia degli Elvezi non impedì naturalmente un certo adattamento alla civiltà romana, che aveva portato benessere e comodità. Gli Elvezi continuavano tuttavia a considerarsi una tribù a sé, e, anche se dopo la fondazione dell'accampamento legionario di Vindonissa pochi abitanti delle nostre regioni devono aver sperato seriamente di riconquistare la totale indipendenza, si può ipotizzare che la

[2] C. Iulius Caesar, Bellum Gallicum, I. 28. Un'altra interpretazione è data da KARL CHRIST, *Die Militärgeschichte der Schweiz in römischer Zeit*, in: SZG 5, 1955, pagg. 452-493. Christ scrive: «Lasciare in un punto cardine della difesa un esercito battuto come quello degli Elvezi in un momento in cui si poteva temere un attacco di vaste proporzioni dei Germani, sarebbe già una follia che non ci si può aspettare da Cesare» pag. 459. Per Cesare si trattava piuttosto «di riempire un vuoto insediativo, non di più». Non è dato di riconoscere ciò che distingueva, a quel tempo, il riempire un vuoto insediativo dal prevenire attacchi, anche se il pericolo rappresentato dai Germani non doveva essere allora particolarmente acuto.

grande maggioranza cercò almeno di salvaguardare il grado di autonomia esistente[3].

Questa era, per sommi capi, la situazione allorquando, nell'anno 68, la morte dell'imperatore Nerone precipitò l'impero nel caos. Sul trono di Roma salì dapprima Galba, impostosi per antica nobiltà e lunga esperienza. Egli era però già molto anziano. Inoltre, si inimicò l'esercito, poiché gli negò il donativum, la consueta elargizione di denaro fatta a ogni soldato in occasione di un'ascesa al trono. Galba aveva perciò difficoltà a imporsi negli ambienti militari.

Per i Galli in generale, l'imperatore era però benvenuto, poiché prometteva loro la remissione di imposte e donazioni. Inoltre, essi avevano imparato ad apprezarlo come governatore della Germania superiore, nell'anno 39[4]. Uno scontro tra legionari, ancora avidi delle ricchezze galliche[5], e indigeni sembrò, alla luce del litigio per l'imperatore, sempre più probabile. Il conflitto aperto divenne *quasi una certezza* allorquando, all'inizio dell'anno 69, l'esercito della Germania inferiore e quello della Germania superiore rifiutarono l'obbedienza all'imperatore Galba. Il giorno seguente, Aulo Vitellio, l'affabile comandante dell'esercito della Germania inferiore, venne proclamato imperatore dalla prima legione stazionata a Bon-

[3] L'integrazione di singoli Elvezi nella Romanità, un processo gestito con accortezza mediante il conferimento selettivo della cittadinanza romana, non dovrebbe indurre a immaginare che la romanizzazione interiore degli Elvezi fosse già conclusa nel 69. Non deve stupire nemmeno la presenza di Elvezi con cittadinanza romana alla testa dell'insurrezione. Certo, dietro il conferimento della cittadinanza romana vi era senza dubbio anche il desiderio di trattenere i beneficiari da azioni antiromane, ma questa considerazione non dice altro se non che, per un eventuale conferimento della cittadinanza, entravano spesso il linea di conto i ribelli più capaci e influenti. Si veda in proposito il giudizio di GEROLD WALSER, *Das Strafgericht über die Helvetier im Jahre 69 n. Chr.*, in: SZG 4, 1954, pagg. 260-270. Walser scrive: «La libertà gallica era stata seppellita da molto tempo e l'aspirazione principale di Galli ed Elvezi era ora quella di diventare buoni Romani e arrivare ad approfittare del maggior numero di privilegi di questa classe di persone che allora era favorita», pag. 266. Ammettendo questo, non affermiamo più che, quando gli Elvezi cercarono di conservare la loro autonomia, si sia trattato, nel caso dell'insurrezione del 69, di una guerra d'indipendenza.

[4] La legione stazionata a Vindonissa apparteneva senza dubbio all'*esercito* della Germania superiore ed è quindi più che probabile che la buona fama di Galba si sia diffusa anche nella terra degli Elvezi. Ciò non è in relazione con la questione dell'appartenenza alla *provincia*.

[5] La sete di possesso e di bottino era endemica nella maggior parte degli eserciti antichi, come indica ogni lettura delle fonti. Che con un allentamento (naturale in un'epoca di guerra civile) della disciplina aumentasse il pericolo di simili incidenti, è evidente. Le descrizioni fatte da Tacito, genero di un condottiero d'alto rango, non hanno bisogno di essere interpretate mediante complessi ragionamenti.

na. Il 3 gennaio l'esercito della Germania superiore lo riconobbe imperatore. Una parte degli indigeni si sottomise per timore, altri rimasero fedeli a Galba e si prepararono allo scontro diventato ormai *inevitabile*.
Lo scopo di Vitellio dovette esser quello di pacificare provvisoriamente la Gallia e raggiungere il più rapidamente possibile Roma[6], poiché soltanto chi dominava la Città Eterna poteva sperare di essere accettato da tutto l'impero come imperatore legittimo. L'interesse dei soldati corrispondeva a quello del loro sovrano, poiché la sua vittoria prometteva loro impunità e *durevoli* vantaggi economici. Inoltre i legionari speravano in *rapidi* guadagni e *facile* bottino. Potevano contare su questo tanto più che Vitellio non si poteva permettere una disciplina rigorosa, altrimenti avrebbe dovuto temere il passaggio delle legioni e delle truppe ausiliarie germaniche nell'altro campo o la proclamazione di un nuovo imperatore da parte dei soldati.
Vitellio lasciò negli accampamenti legionari forze relativamente deboli per la difesa dei confini[7], si mise alla testa di una schiera di soldati e divise le sue rimanenti truppe in due colonne. La prima colonna, comandata da Fabio Valente e formata dal ridotto esercito della Germania inferiore, doveva penetrare in Italia passando per le Alpi Cozie, cioè per il valico del Monginevro. Essa contava circa 40.000 uomini. La seconda colonna, reclutata presso l'esercito della Germania superiore, aveva la missione, partendo da Mogontiacum e passando per Vindonissa, Aventicum e il Gran San Bernardo, di puntare verso la Pianura Padana. Al comando dei circa 30.000 uomini si trovava Alieno Cecina.
Entrambi i generali, Cecina e Valente, condussero i loro uomini attraverso territori i cui abitanti erano, almeno interiormente, favorevoli all'altro campo. Nella città di Divodurum (Metz), i legionari di Valente furono protagonisti di un bagno di sangue, anche se gli abitanti si erano sottomessi. Altre città e tribù evitarono il saccheggio grazie a tributi elevati e corrompendo con somme enormi. Non fu così per gli orgogliosi Elvezi. Leggiamo cosa scrisse di loro nelle sue «Storie» lo storico romano Tacito:

[6] Cfr. però l'inerzia attribuita nelle *Storie* (I 62) da Tacito a Vitellio, che viene contrapposta alla decisione e all'energia dell'esercito. La grazia concessa da Vitellio dopo l'insurrezione di Aventicum sembra tuttavia deporre a favore del suo desiderio di avere libere le spalle, cioè di poter avanzare rapidamente.

[7] Non si può ammettere che l'accampamento della legione sarebbe stato completamente abbandonato. Non è comunque sempre possibile dire con chiarezza di che tipo erano i distaccamenti di guardia rimasti. Cfr. al riguardo la dissertazione di BURKHARD HALLERMANN, *Untersuchungen zu den Truppenbewegungen in den Jahren 68/69 n.Chr.*, Würzburg 1963.

«Ma di bottino e di sangue fu più avido Cecina. Ne avevano irritato l'indole già focosa gli Elvezi, una gente gallica rinomata un tempo per valore guerriero, adesso per la memoria di un glorioso passato; ignari dell'uccisione di Galba, non riconoscevano Vitellio per imperatore. A muover la guerra fu l'avidità e l'impazienza della ventunesima legione. Questi soldati avevano rapito il denaro destinato allo stipendio della guarnigione di un castello, da tempo presidiato dagli Elvezi con propri uomini e a proprie spese. Non tollerando il fatto gli Elvezi, intercettata una lettera che veniva portata da parte dell'esercito germanico alle legioni di Pannonia, trattennero prigionieri il centurione e alcuni soldati. Cecina, avido di combattere, soleva precipitarsi a punire la prima colpa, senza dar tempo a pentimenti. Fu sùbito levato il campo, devastata la campagna, distrutto l'abitato che per lunga pace aveva assunto l'importanza di un municipio, assai frequentato per l'amena presenza di acque salutari; messaggi furono inviati alle forze ausiliarie della Retia perché assalissero alle spalle gli Elvezi frontalmente impegnati dalla legione»[8].

A questo punto si pone la domanda di situare geograficamente gli avvenimenti. Per il suo resoconto, Tacito si basò su una o più opere, che riassunse e elaborò letterariamente[9]. Dalla sua esposizione dei fatti possiamo dunque attenderci una corretta impressione generale, ma non precisione nei dettagli. Evidentemente, lo storico non conosceva a sufficienza i particolari della geografia svizzera, come mostra l'assenza di toponimi. In altre parti è nominata almeno Vindonissa[10], ciò che

[8] Il testo e la traduzione dei passaggi di Tacito è estratta da Publio CORNELIO TACITO*Tutte le opere*. Versione, introduzione e note di Enzo Cetrangolo, Firenze, Sansoni, 1979. Testo originale latino: «Plus praedae ac sanguinis Caecina hausit. inritaverant turbidum ingenium Helvetii, Gallica gens olim armis virisque, mox memoria nominis clara, de caede Galbae ignari et Vitellii imperium abnuentes. initium bello fuit avaritia ac festinatio unaetvicensimae legionis; rapuerant pecuniam missam in stipendium castelli, quod olim Helvetii suis militibus ac stipendiis tuebantur. aegre id passi Helvetii, interceptis epistulis, quae nomine Germanici exercitus ad Pannonicas legiones ferebentur, centurionem et quosdam militum in custodia retinebant. Caecina belli avidus proximam quamque culpam, antequam paeniteret, ultum ibat: mota propere castra, vastati agri,direptus longa pace in modum municipii extructus locus, amoeno salubrium aquarum usu frequens; missi ad Raetica auxilia nuntii, ut versos in legionem Helvetios a tergo adgrederentur». (*Storie*, I 67).

[9] Le ricerche fanno ripetutamente riferimento a Plinio il Vecchio quale fonte del nostro paragrafo. Egli è menzionato nelle *Storie* (III. 28) e negli *Annali* (I. 69) appare quale autore di un'opera sulla Germania.

[10] *Storie*, IV 61 e IV 70. Sulla mancanza di precisione generalmente constatabile in Tacito nella descrizione di battaglie e campagne militari, M.L.W. LAISTNER, *The Greater Roman Historians*, Berkeley, Los Angeles, London 1977², scrive: «Egli è stato spesso descritto come

sorprendentemente non è il caso nel contesto dell'insurrezione degli Elvezi. Quale castello presidiassero quest'ultimi, non è dato di sapere[11].
Interessante è il fatto che, secondo il resoconto, la Rapax levò il proprio campo e distrusse un abitato benestante, probabilmente Aquae Helveticae (Baden). (Le tracce di un incendio avvenuto in quel periodo, constatate in occasione di scavi archeologici a Baden, potrebbero ricondursi alle attività della Rapax[12]). Già nel rapinare il denaro e poi ancora nel saccheggiare una cittadina è visibile come gli avidi soldati causarono uno scontro con gli Elvezi, ciò che all'imperatore Vitellio, interessato a raggiungere rapidamente l'Italia, dovette sembrare inopportuno, poiché significava un ritardo.
Ricapitoliamo quanto era successo fino ad allora: Alieno Cecina, seguito da parti delle legioni di Magonza[13], raggiunse Vindonissa, trovando una situazione verosimilmente già molto tesa. La Rapax aveva rapinato un trasporto di denaro degli Elvezi e quest'ultimi, per rappresaglia, avevano fatto prigionieri dei soldati romani. La Rapax, agli ordini di Cecina, devastò una cittadina e chiese aiuto alle truppe della provincia retica.
Tacito continua:
«Gli Elvezi, arroganti prima della prova, pavidi ora nel pericolo, avevano eletto a loro capo Claudio Severo; non sapevano usare le armi, né combattere secondo le regole, né accordarsi nel deliberare: terribile venire a battaglia contro soldati veterani; malsicuro un assedio entro le mura fendute dal tempo; da una parte Ce-

uno storico non militare, ed è vero, come lo è per molti altri storici antichi, nel senso che le sue descrizioni di battaglie e campagne militari sono spesso vaghe e retoriche. Egli percepì però l'importanza trascendente dell'ambito militare nella sfera della politica, nel determinare il destino di Roma e dell'impero» pagg. 119-120. Cfr. una valutazione analoga di Roland SYME, *Tacitus* 1, Oxford 1958, pagg. 170-171.

[11] Una lista incompleta di localizzazioni del castello degli Elvezi è riportata in appendice al testo originale dell'articolo: JÜRG STÜSSI, *Der letzte Kampf der alten Helvetier*, in: Actes du symposium 1984, Pully, Centre d'histoire et de prospective militaires, 1984, pag. 5 e segg.

[12] MARTIN HARTMANN, *Neues zum römischen Baden - Aquae Helveticae*, in: Badener Neujahrsblätter 1982, pagg. 43-51. Sulla questione, Hartmann scrive sinteticamente: «L'orizzonte di distruzione dell'anno 69 dopo Cristo si estende dunque sul territorio dell'intero insediamento» pag. 45. Cfr. anche la bibliografia menzionata alla fine del lavoro di Hartmann.

[13] Il plurale «legioni» della traduzione tedesca di Tacito è un'interpretazione. Il testo latino (e la traduzione italiana) hanno, in *Storie* I 67, il singolare, ciò che ha portato i ricercatori a ritenere che Cecina sia giunto a Vindonissa con qualche anticipo rispetto alle altre legioni. (Cfr. FELIX STAEHELIN, *Die Schweiz in römischer Zeit*, 3. Auflage, pag. 196). Poiché soltanto la Rapax faceva parte, come *legione completa*, della colonna di Cecina, con *legio* può anche essere stata designata la XXI^{a} legione *rinforzata*.

cina con un esercito agguerrito, dall'altra la cavalleria e le coorti retiche e la stessa gioventù dei Reti, usa alle armi e militarmente addestrata. Devastazione e strage dovunque; essi, presi nel mezzo, vaganti, gettarono le armi; feriti in gran parte e dispersi, fuggirono verso il monte Vocezio. Ma ne furono immediatamente scacciati da una coorte di Traci lanciata all'assalto; e inseguiti dai Germani e dai Reti, furono trucidati nei boschi e negli stessi nascondigli. Furono uccisi uomini a migliaia, molti venduti come schiavi. E mentre si marciava, dopo aver distrutto ogni cosa, contro Aventico, furono mandati avanti alcuni con l'incarico di offrire la resa deJla città, e la resa fu accolta. Cecina mise a morte Giulio Alpino, uno dei capi istigatori della guerra; gli altri lasciò al perdono e alla vendetta di Vitellio»[14].

La chiamata generale alle armi degli Elvezi sarebbe avvenuta dopo i primi scontri, partendo dalla capitale Aventicum verso Vindonissa. La Rapax, le altre truppe di Cecina e i rinforzi dei Reti, quest'ultimi provenienti necessariamente da est (forse passando per Winterthur), dovrebbero aver marciato da Baden verso Vindonissa e combattuto la battaglia decisiva nelle vicinanze del campo dell'esercito degli Elvezi. Dopo la battaglia, gli Elvezi superstiti fuggirono sul monte Vocezio, secondo l'opinione generale il Bözberg[15]. A quel tempo, sarebbe stata designata

[14] «Illi ante discrimen feroces, in periculo pavidi, quamquam primo tumultu Claudium Severum ducem legerant, non arma noscere, non ordines sequi, non in unum consulere. exitiosum adversus veteranos proelium, intuta obsidio dilapsis vetustate moenibus; hinc Caecina cum valido exercitu, inde Raeticae alae cohortesque et ipsorum Raetorum iuventus, sueta armis et more militiae exercita. undique populatio et caedes: ipsi medio vagi, abiectis armis, magna pars saucii aut palantes, in montem Vocetium perfugere. ac statim immissa cohorte Thracum depulsi et consectantibus Germanis Raetisque per silvas atque in ipsis latebris trucidati; multa hominum milia caesa, multa sub corona venundata. cumque dirutis omnibus Aventicum gentis caput in(fe)sto agmine peteretur, missi qui dederent civitatem, et deditio accepta. in lulium Alpinum e principibus ut concitorem belli Caecina animadvertit: ceteros veniae vel saevitiae Vitellii reliquit» (*Storie*, I 68).

[15] Per quanto riguarda la controversia sul Mons Vocetius, si veda tra l'altro la bibliografia citata nell'appendice del testo tedesco dell'articolo (e qui non ripresa). Anche se occorre ammettere che un'identificazione definitiva con il Bözberg non è (o non è ancora) possibile, grazie alla menzione del nome e a riflessioni sostenibili sull'etimologia di Bozberg, siamo in presenza di basi più solide che non nel caso della questione del castello. Nella letteratura recente, l'ipotesi del Bözberg è perciò generalmente ritenuta valida. Scrive HANS BÖGLI, *Aventicum*, pag. 6: «Dopo alcune azioni belliche si giunse alla vera e propria battaglia del Bözberg, presso il quale molti Elvezi persero la vita». Cfr. inoltre, nello stesso senso, HUGO W. DOPPLER, *Alte Strassen über den Bözberg AG, Archäologie in Grünen*; supplemento di: Archaologie der Schweiz 3, 1980, pag. 1. Doppler si riferisce a una lettera di Stefan Sonderegger

come «Bözberg» l'intera dorsale giurassiana tra Stilli e Aarau[16]; se si considera però che la battaglia non ha avuto luogo sulla riva sinistra dell'Aar, si può ritenere che gli Elvezi abbiano passato il ponte di Brugg o il guado di Altenburg[17], seguendo essenzialmente la strada romana[18] e trincerandosi poi sul Bozberg. Qui furono battuti da una coorte tracia[19] e spinti nei boschi, alla qual cosa fece seguito, secondo le usanze belliche dell'epoca, il massacro e la schiavitù. Ora, tutto questo non è certo. Il testo di Tacito non permette alcuna ricostruzione dettagliata sicura.
Per fortuna degli Elvezi, l'imperatore Vitellio non condivideva i sentimenti rapaci dei legionari, ma voleva piuttosto mantenere libere le spalle mostrandosi accondiscendente. Lo storico descrive come l'imperatore si sia certo lasciato implorare la grazia, ma che l'abbia poi anche concessa[20].
Dopo la sua vittoria, Cecina era indeciso se puntare verso la Pianura Padana passando per il Gran San Bernardo oppure se muoversi verso est, verso la Provincia Norica, nell'odierna Austria, il cui governatore si era rivelato nemico di Vitellio. La decisione venne presa alla notizia che la cavalleria Siliana, stazionata nell'Italia settentrionale, aveva giurato fedeltà a Vitellio e gli portava in dono Mediolanum (Milano), Novaria (Novara), Eporedia (Ivrea) e Vercellae (Vercelli). Queste ricche città dovevano ora essere controllate il più presto possibile dalla fanteria e

del 10.12.1979. Di tutt'altra opinione è CARL DÜRR, *Tacitus Mons Vocetius* in: Ort und Wort 1, pagg. 1-20. La mancanza di fonti per l'identificazione che Dürr fa del Mons Vocetius con l'Eppenberg (Comune di Eppenberg-Wöschnau SO), è degna di nota quanto gli argomenti ricercati, ma non convincenti, contro il Bözberg. La questione è stata trattata più recentemente da HANS WASSMER, *Die Geschichte des Dorfs Bözen*, Brugg 1984, pag. 28, 29, 48.

16 Una discussione determinante si trova in FELIX STAEHELIN, *Die Schweiz in römischer Zeit*, 3. Auflage, pag. 194 e in HUGO W. DOPPLER, *Alte Strassen*.

17 SAMUEL HEUBERGER, *Vocetius = Bözberg*, pag. 64.

18 Con ciò si intende la strada sul Bözberg, indipendentemente dalla questione se il tratto di strada tra Effingen e Alt-Stalden sia di origine romana. Cfr. Hugo W. DOPPLER, *Alte Strassen*, e l'Inventar historischer Verkehrswege der Schweiz (Inventario delle vie di traffico storiche della Svizzera), Berna 1982, Canton Argovia, Nr. 4 (con bibliografia).

19 Dovette trattarsi della Cohors IV Thracum equitata, che avrebbe accompagnato Cecina da Magonza. Cfr. HALLERMANN, *Truppenbewegungen*, pag. 84, 88.

20 «Haud facile dictu est, legati Helvetiorum minus placabilem imperatorem an militem invenerint. civitatis excidium poscunt, tela ac manus in ora legatorum intentant. ne Vitellius quidem verbis et minis temperabat, cum Claudius Cossus, unus e legatis, notae facundiae, sed dicendi artem apta trepidatione occultans atque eo validior, militis animum mitigavit. ut est mos, volgus mutabile subitis et tam pronum in misericordiam, quam immodicum saevitia fuerat, effusis lacrimis et meliora constantius postulando impunitatem salutemque civitati impetravere» (*Storie*, I 69).

così Cecina passò con il suo esercito per il Gran San Bernardo coperto di neve. La XXIa legione aveva lasciato l'Elvezia[21].
Che gli Elvezi non avevano molto da vergognarsi della loro sconfitta nella battaglia contro la Rapax, lo mostra il racconto che Tacito fa della battaglia decisiva sul Po tra gli eserciti di Ottone, che a Roma era succeduto a Galba, e quelli di Vitellio.
«Casualmente fra il Po e la strada si scontrarono in aperta campagna due legioni: dalla parte di Vitellio la ventunesima, detta Rapace, onusta di gloria antica; dalla parte di Otone la prima Adiutrice, non mai prima condotta in battaglia, ma terribile e avida d'onore, nuovo per lei. I soldati della prima legione, sgominata la prima linea della ventunesima, rapirono l'aquila; per il dolore la legione s'infiammò e respinse a sua volta la prima, uccidendo il legato Orfidio Benigno e strappò al nemico numerose insegne e vessilli. In altra parte la tredicesima legione fu respinta dall'assalto della quinta, la quattordicesima fu circondata dagli avversari accorrenti in numero maggiore. Mentre i comandanti otoniani erano da tempo fuggiti, Cecina e Valente con truppe di riserva rinforzavano l'esercito. S'aggiunse un aiuto fresco, quello di Varo Alfeno coi Batavi, che avevano disperso la banda dei gladiatori, la quale, trasportata sulle navi, era stata fatta a pezzi

[21] «Caecina paucos in Helvetiis moratus dies, dum sentantiae Vitellii certior fieret, simul transitum Alpium parans, laetum ex Italia nuntium accipit alam Silianam circa Padum agentem sacramento Vitellii accessisse. pro consule Vitellium Siliani in Africa habuerant; mox a Nerone, ut in Aegyptum praemitterentur, exciti et ob bellum Vindicis revocati ac tum in Italia manentes, instinctu decurionum, qui Othonis ignari, Vitellio obstricti robur adventantium legionum et famam Germanici exercitus attollebant, transiere in partes et ut donum aliquod novo principi firmissima Transpadanae regionis municipia, Mediolanum ac Novariam et Eporediam et Vercellas, adiunxere. id Caecinae per ipsos compertum. et quia praesidio alae unius latissima Italiae pars defendi nequibat, praemissis Gallorum Lusitanorumque et Britannorum cohortibus et Germanorum vexillis cum ala Petriana, ipse paulum cunctatus est, num Raeticis iugis in Noricum flecteret adversus Petronium Urbi (cum) procuratorem, qui concitis auxiliis et interruptis fluminum pontibus fidus Othoni putabatur. sed metu, ne amitteret praemissas iam cohortis alasque, simul reputans plus gloriae retenta Italia, et ubicumque certatum foret, Noricos in certa victoriae praemia cessuros, Poenino itinere subsignanum militem et grave legionum agmen hibernis adhuc Alpibus transduxit» (*Storie*, I 70). La prestazione di Cecina era senza dubbio notevole, in prima linea a causa dei problemi disciplinari di un esercito insurrezionale (Cfr. JOST BÜRGI, *Die Römer am Hochrhein*, in: Actes du Symposium 1983, Lausanne, Edltions du Centre d'histoire 1983 pagg. 9-26, 16). La traversata delle Alpi in inverno non rappresenta però un fatto unico.

nello stesso fiume dalle opposte coorti: così i vincitori si lanciarono contro il fianco dei nemici»[22].

Questo successo della Rapax decise le sorti della battaglia e anche quelle della campagna militare a favore dei Vitelliani. È comprensibile che, nelle nostre regioni, la legione non riconquistò però il prestigio perduto. Anche se non più ammirata, restava pur sempre temuta. Quando, poco tempo dopo, i Batavi (nei Paesi Bassi) e la maggior parte dei Galli si sollevarono nuovamente contro Roma, nella terra degli Elvezi la situazione restò tranquilla. La Rapax tornò per un'ultima volta attraverso il Gran San Bernardo[23]. Poco dopo, il nuovo imperatore Vespasiano, fondatore della dinastia dei Flavi, sostituì l'odiata XXI legione Rapax con la XI, denominata Claudia Pia Fidelis.

[22] Forte inter Padum viamque patenti campo duae legiones congressae sunt, pro Vitellio unaetvicensima, cui cognomen Rapaci, vetere gloria insignis, e parte Othonis prima Adiutrix, non ante in aciem deducta, sed ferox et novi decoris avida. primani stratis unaetvicensimanorum principiis aquilam abstulere; quo dolore accensa legio et impulit rursus primanos, interfecto Orfidio Benigno legato, et plurima signa vexillaque ex hostibus rapuit. a parte alia propulsa quintanorum impetu tertia decima legio, circumventi plurium adcursu quartadecimani. et ducibus Orthonis iam pridem profugis Caecina ac Valens subsidia suos firmabant. accessit recens auxilium, Varus Alfenus com Batavis, fusa gladiatorum manu, quam navibus transvectam oppositate cohortes in ipso flumine trucidaverant: ita victores latus hostium invecti.» (*Storie*, II 43).

[23] MARTIN HARTMANN, *Ur- und Frdhgeschichliche Archäologie der Schweiz*, Basel 1976, Vol. V, pagg. 17-18, scrive: «Durante praticamente tutta la prima metà del I secolo dopo Cristo, il territorio svizzero non fu scosso da avvenimenti bellici. Soltanto i disordini del 69 d.C., l'anno dei tre imperatori, furono percepibili anche qui. Vitellio, proclamato imperatore dall'esercito della Germania inferiore si mosse con le sue truppe contro Roma, per rovesciare l'imperatore Galba e, dopo il suo assassinio, il pretoriano Ottone, suo successore. In tale contesto il legato Aulo Alieno Cecina condusse attraverso la Svizzera una parte dell'esercito della Germania superiore, incontrando la resistenza della popolazione locale, a quel momento favorevole a Galba e organizzata in una milizia elvetica tollerata da Roma. La resistenza venne sanguinosamente repressa dalle truppe della XXI legione. L'imperatore Vespasiano, vittorioso nella lotta per il trono, non lasciò più ritomare a Vindonissa la XXI legione, e la sostituì con l'XI Claudia Pia Fidelis, fino ad allora stazionata in Dalmazia». Si può inoltre constatare come Tacito riferisca che, di tutti gli accampamenti legionari, soltanto Magonza e Vindonissa superarono indenni l'insurrezione dei Batavi (*Storie*, IV 61), ciò che permette di ritenere che Vindonissa disponeva in permanenza di una guarnigione (ridotta). Il ritomo della XXI[a] legione è menzionato al capoverso IV 68, la partenza della Rapax da Vindonissa alla volta del Reno inferiore al capoverso IV. 70. Che *a questo punto* essa abbia abbandonato completamente l'accampamento, è improbabile. Occorre piuttosto ritenere che la guarnigione dell'accampamento della XXI legione abbia consegnato più tardi le installazioni all'XI legione.

Gli Elvezi si vendicarono poi a loro modo della Rapax: lo scalpello cancellò, dove fu possibile, il nome della XXIa legione dalle iscrizioni[24].
Gli ulteriori sviluppi furono favorevoli agli abitanti del nostro Paese. Pochi anni dopo, Vespasiano[25] elevò Aventicum (la capitale degli Elvezi) a colonia, assicurata militarmente mediante l'insediamento di veterani e la costruzione di nuove mura[26].
Nello stesso periodo cade la conquista di un pezzo di territorio sulla riva destra del Reno da parte dell'esercito della Germania superiore, che comprendeva l'XI legione. Non migliorarono soltanto lo statuto e la sicurezza della capitale degli Elvezi, venne pure a mancare anche la necessità di una milizia elvetica, poiché il pericolo rappresentato dai Germani si era allontanato. Possiamo quindi immaginare che l'insoddisfazione nei confronti della potenza occupante si assopì alquan-

[24] Seguiamo l'interpretazione delle rasure di CIL XIII 11514 (e altre) che ha dato GEROLD WALSER, *Römische Inschriften in der Schweiz* 2, Bern 1980, pagg. 92, 128. È tuttavia interessante che Walser formuli una volta come dato certo (pag. 92), ciò che altrove espone soltanto come possibilità (pag. 128). Cfr. inoltre ad esempio CARL CHRIST, *Militärgeschichte der Schweiz in römischer Zeit*, pag. 472.

[25] Se la notizia di Svetonio (Vesp. I 3) è esatta, Vespasiano conosceva gli Elvezi per esperienza personale: il padre avrebbe gestito affari in terra elvetica e vi sarebbe morto (citato da HOWALD e MEYER, *Die römische Schweiz*, pagg. 94-95). Cfr. la discussione in merito all'iscrizione funebre per l'educatrix Augusti Pompeia Gemella (CIL XIII 5138), riassunta in GEROLD WALSER, *Römische Inschriffen in der Schweiz 1*, pag. 204.

[26] Cfr. HANS BÖGLI, *Aventicum*, e la bibliografia ivi citata. UTE SCHLLINGER-HÄFELE, *Die Deduktion von Veteranen nach Aventicum*, in: Chiron 4, 1974, pagg. 441-449, vede il motivo dell'insediamento dei veterani nell'emorragia di Elvezi e nei beni che di conseguenza si erano resi liberamente disponibili. Essa completa in tal modo PETER FREI, *Zur Gründung und Rechtstellung der römischen Kolonie Aventicum*, in: Bulletin de l'Association Pro Aventico 20, 1969, pagg. 5-22, che espone una tesi convincente, secondo la quale per Vespasiano si trattava di proteggere la strada, strategicamente importante, che dal Lago Lemano portava al Reno. Certo! La storia recente non aveva mostrato che le legioni romane sul Reno, e per finire anche gli stessi Germani, potevano penetrare in Italia e minacciare la dinastia regnante transitando per questa strada e valicando il Gran S. Bernardo? Gli Elvezi non avevano dimostrato di essere pronti a combattere per un «buon imperatore» come Galba, pronti, ma non in grado di farlo senza rinforzi? Il rafforzamento del dispositivo militare mediante l'insediamento di veterani e la costruzione delle mura di Aventico facilitò anche la decisione di sciogliere la vecchia milizia elvetica, considerata da parte romana come poco desiderabile, ciò che è forse in relazione con la scomparsa dei pagi (cfr. Frei, pag. 18). Cfr. al riguardo anche ERNST MEYER, *Römische Zeit*, in: Handbuch der Schweizer Geschichte 1, Zürich 1972, pagg. 53-92, 73-74, nonché, per la questione, di secondaria importanza in questo contesto, di Aventico «colonia romana o latina?», DENIS VAN BERCHEM, *Avenches colonie latine*? in: Chiron 11, 1981, pagg. 221-228.

to e che lo strumento militare con cui opporsi eventualmente a Roma non fu più disponibile per molto tempo.
Concludendo, possiamo dire che nell'anno 69 la volontà degli Elvezi di affermare la loro autonomia anche contro gli attacchi delle legioni romane restava ancora intatta. A ciò deve aver contribuito non da ultimo la fierezza di un passato glorioso[27]. Gli Elvezi avevano però perso la capacità di resistere, indispensabile compagna della volontà: le mura erano in rovina, la milizia non riusciva più a disporsi in formazioni regolari, a marciare ordinatamente[28]. Non era più pensabile resistere all'attacco di veterani sperimentati. La pace era durata troppo a lungo perché si attribuisse ancora la necessaria attenzione alle questioni militari. La tribù, come dice Tacito, un tempo famosa per i suoi fatti d'arme e i suoi uomini, ora lo era soltanto per il ricordo di un nome glorioso.
Noi Svizzeri ci identifichiamo da tempo con gli Elvezi. Siamo fieri dell'antico passato del nostro Paese e ci designamo sulle nostre monete con l'iscrizione «Confoederatio Helvetica». Questa fiereza ci impone però anche di impedire attivamente che mai più la nostra fama dipenda *soltanto* dal ricordo di un nome un tempo grande.

[27] Questa fierezza, Gerold Walser la vede anche dietro la dedica al Genius des *Tigurinergaues* (CIL XIII 5076), di cui parla in Römische Inschriften in der Schweiz 1, pag. 160.

[28] Anche KARL CHRIST considera affidabili le dichiarazioni di Tacito (*Die Militärgeschichte der Schweiz in römischer Zeit*, pag. 474). Di opinione diversa è HALLERMANN, *Untersuchungen*, pag. 29, che scrive della «milizia organizzata secondo le regole e ben addestrata», nella quale doveva servire «la gioventù degli Elvezi atta alle armi». Egli non indica però alcuna fonte.